

Nato nel 1940 a Chittagong
si laurea in Bangladesh
ed emigra negli Usa
Nel '72 però ritorna in patria

La sua banca ha finanziato
migliaia di famiglie
di contadini poverissimi
senza garanzie di solvibilità

Il Nobel della pace al banchiere dei poveri

Muhammad Yunus, l'economista del Bangladesh è il fondatore del microcredito: «Così si aiuta il sogno di un mondo senza miseria». Con i fondi del premio produrrà cibo a prezzo simbolico

di Toni Fontana

ALLA VIGILIA della giornata che l'Onu dedica alla lotta alla fame nel mondo (17 ottobre), e che registrerà una drammatica sconfitta e una smentita dei tanti impegni presi nei vertici internazionali, da Oslo arriva un forte messaggio di speranza per i diseredati del

planeta: Muhammad Yunus, sessantaseienne «banchiere dei poveri», fondatore della Grameen, la prima «banca etica» del mondo, è stato insignito del Nobel per la pace. Il fatto è inedito e clamoroso, perché, mentre le politiche di aiuto e sostegno alle fragili economie del terzo mondo attraversano una profonda crisi e le casse delle organizzazioni internazionali non sono mai state così vuote, una parte del milione di dollari del prestigioso premio andrà, come ha detto ieri Yunus, alle «cause giuste». Nell'apprendere la notizia dell'assegnazione del premio, il vincitore ha infatti annunciato che con quella somma intende produrre cibo a basso costo ed alto valore nutrizionale e finanziare la realizzazione di un ospedale specializzato in oculistica per i poveri. «Sono fiero per il mio paese - ha detto Yunus - sono felicissimo, voi sostenete il sogno di un mondo libero dalla povertà». Molti e importanti i significati della decisione annunciata ieri ad Oslo. Per prima cosa viene premiata la geniale intuizione del «banchiere dei poveri».

Nato nel 1940 a Chittagong, città del Bangladesh, terzo di 14 figli (cinque dei quali morti ancora bambini) Muhammad Yunus, dopo aver conseguito la laurea nel suo paese, emigra negli Stati Uniti, ma, a differenza di molti altri «cervelli in fuga», nel 1972 torna in patria. Due anni dopo l'avvio del primo esperimento di microcredito. In un paese devastato ogni anno da inondazioni che interessano più di un terzo del territorio, nel quale oltre il 40% della popolazione (a maggioranza musulmana) vive al di sotto della soglia della povertà estrema, l'intro-

Il presidente del prestigioso premio: «Lui ha saputo tradurre una visione in azione»

duzione dei piccoli prestiti ha avuto un effetto rivoluzionario. La Grameen Bank (grameen significa «rurale» in lingua Bangla), nata nei primi anni ottanta per iniziativa di Yunus, ha finanziato migliaia di famiglie di contadini poveri e poverissimi che non offrivano alcuna garanzia di solvibilità. Non solo: il 97% dei prestiti sono andati a donne, che hanno potuto così superare l'emarginazione dal mercato del lavoro. Il fatto che il 99% dei soldi erogati siano stati restituiti dimostra che il microcredito è un eccezionale motore per le economie più deboli. Non a caso dal Bangladesh, la banca di Yunus si è mossa verso altri paesi del secondo e terzo mondo ed oggi grandi gruppi imitano l'iniziativa dell'economista asiatico. Le motivazioni del Nobel rappresentano appunto un premio per l'intuizione dell'economista.

«Muhammad Yunus - ha detto ieri Ole Danbolt Mjoes, presidente del comitato norvegese del prestigioso premio - ha dimostrato di essere un leader in grado di tradurre una visione in azione concreta a beneficio di milioni di persone, non solo in Bangladesh, ma in molti altri paesi. I prestiti ai poveri - ha aggiunto - senza garanzie finanziarie sembravano una chimera, dagli esordi in piccolo trent'anni fa Yunus ha, prima di tutto e soprattutto attraverso la banca Grameen, trasformato il microcredito in uno strumento ancora più importante nella lotta alla povertà. La banca è stata fonte di idee e modello per molte istituzioni che sono sorte in tutto il mondo nel campo del microcredito». L'assegnazione del Nobel per la pace ha suscitato commenti e reazioni favorevoli in tutto il pianeta. Il segretario (uscente) delle Nazioni Unite Kofi Annan si è detto «felicissimo» ed ha definito Yunus ed i suoi collaboratori della Grameen Bank «pionieri del movimento del microcredito» da molti anni «alleati dell'Onu nella causa dello sviluppo e dell'emancipazione delle donne». Secondo Annan i piccoli prestiti hanno permesso «alle famiglie a basso reddito di spezzare il circolo vizioso della povertà, alle imprese produttive di crescere, alle comunità di prosperare». Dalle Ong italiane del mondo intero e italiane provengono messaggi unanimi di soddisfazione per l'assegnazione del premio.



Il «banchiere dei poveri» Muhammad Yunus premio Nobel per la Pace Foto di Rafiqur Rahman/Reuters

La scheda

Microfinanziamenti: l'esperienza italiana

ROMA Centinaia di vite «salvate» con poche migliaia di euro. L'idea semplice e rivoluzionaria del neo premio Nobel per la pace, Mohammad Yunus, ha trovato seguaci anche in Italia, dove sono attive alcune esperienze di microcredito «dal basso» che danno fiducia e soldi ai tanti soggetti «non bancabili». Tante piccole realtà che praticano il microcredito a livello locale, prestando piccole somme ai cittadini di un certo territorio. Due esempi «eccellenti», segnala l'agenzia per il cambiamento sostenibile Metamorfofi, si trovano nella periferia di Firenze, dove il Fondo Essere all'Isolotto e il Fondo Etico e Sociale alle Piagge hanno offerto a centinaia di persone la possibilità di sollevarsi da un momento difficile. Non vengono chieste garanzie: la concessione dei prestiti si basa sulla fiducia che deriva dalla conoscenza reciproca, dall'instaurarsi di una relazione umana. E la formula sembra funzionare

egregiamente, con un tasso di insolvenza prossimo allo zero. La restituzione delle somme è sempre concordata con il beneficiario e rateizzata secondo le sue necessità, senza interessi. Il successo di queste iniziative si basa anche sulla risposta del territorio dove si crea questa rete di solidarietà. Risposta convinta a giudicare dalla raccolta del credito, che per i due fondi ha superato i 300.000 euro e da cui sono stati erogati decine e decine di prestiti da 200 a 2500 euro. Recentemente il Fondo Essere ha stipulato una convenzione con la Banca del Chianti Fiorentino che emetterà «obbligazioni etiche» a sostegno del Fondo stesso e contribuirà al raddoppio del fondo di garanzia dei prestiti, consentendo di aumentare il loro tetto massimo e di finanziare anche piccole imprese. Complessivamente in Italia, secondo i dati dell'agenzia Metamorfofi, negli ultimi quattro anni sono stati erogati circa 550 mila euro in 330 microfinanziamenti.

La «banca del villaggio» per le donne del Bangladesh

Tutto iniziò nel 1976 con prestiti di 50 dollari per comprare mucche o avviare un caseificio

/ Roma

L'ESPERIMENTO iniziò nel lontano 1976 a Jobra, piccolo e povero villaggio del Bangladesh. Muhammad Yunus, allora giovane economista, appena torna-

to dagli Usa, iniziò a dare piccole somme ai contadini della zona, 50 o 60 dollari per famiglia, sui quali pesavano pochi spiccioli di interessi. I soldi rientrano e nel villaggio si misero in moto numerose attività economiche. Da allora, come ha notato ieri Kofi Annan, Yunus e la sua banca Grameen hanno fatto passi da gigante e sono diventati un esempio per il mondo intero. Oggi in Bangladesh, la prima banca etica del pianeta, è diventata l'istituto di microcredito più esteso nel paese.

I suoi clienti sono 6,61 milioni e gli sportelli ben 2226, è presente in 17.371 villaggi e ha 18.975 dipendenti. I contadini, ancor oggi, accedono al 50-100 dollari di prestito e comprano una mucca o una bufala per avviare un caseificio. E questa attività finisce per coinvolgere interi gruppi familiari e creare quindi micro-imprese in grado di saldare il debito iniziale e attingerne altri. L'unica garanzia che infatti viene chiesta a persone che non posseggono nulla e appunto che facciano parte di un gruppo familiare composto almeno da 5 membri.

La banca diventa dunque il motore dell'economia dello sviluppo. Fin dagli esordi la Grameen bank ha privilegiato le donne che sono in maggioranza tra i clienti. In questo modo almeno sei milioni di perso-

ne sono uscite dalla povertà, ed alcuni contadini poveri sono stati invogliati a diventare azionisti della banca. La strada imboccata da Yunus è stata intrapresa anche da altri e l'esempio della Grameen Bank si è esteso in sessanta paesi del pianeta, molti dei quali asiatici. In India ad esempio, nonostante i progressi dell'economia complessiva del grande paese, oltre il 30% della popolazione vive ancora al di sotto della soglia della povertà. Qui anche grandi gruppi bancari si sono gettati nell'attività del mi-

Oggi nel Paese si contano 6,61 milioni di clienti, per loro attivi ben 2226 sportelli

crocredito ricavando anche profitti. Oggi si dedicano (con successo) a questa attività grandi colossi finanziari del paese asiatico come Hdfc, Uti e la State bank of India. Queste banche indiane, su modello di quanto fatto da Yunus, offrono prestiti sulla base del «rapporto di fiducia» tra l'istituto e il beneficiario. Nei paesi asiatici si stanno muovendo anche colossi occidentali come Citigroup, Abn Amro, Standard Chartered.

Da tre anni l'India cresce al ritmo dell'8% grazie al boom dell'informatica e dell'alta tecnologia che impiega però solo una piccola proporzione della popolazione. La principale sfida per il futuro sarà di estendere il benessere anche alla grande massa dei 600 milioni di contadini, che vivono al di fuori delle Silicon Valley, cercando di rendere «produttivo» quest'enorme serbatoio di mano

d'opera non qualificata. La tecnica del micro finanziamento, che privilegia in particolare modo le donne, può essere l'arma vincente. La banca Icdi opera con una rete di un centinaio di prestasoldi locali e ha oggi 3,2 milioni di clienti classificati a «basso reddito». Abn Amro che ha iniziato l'attività di microfinanziamento nel 2003 prevede di quintuplicare le sue operazioni nei prossimi anni. D'altronde, le banche vedono il microcredito come un mezzo per conquistare un mercato di 100 milioni di famiglie che non hanno mai messo piede in una banca. Rimane però il problema dello strozzinaggio. Il governo indiano di recente è sotto accusa per le centinaia di casi di suicidio tra i contadini nello stato dell'Andra Pradesh indebitati fino al collo a causa di tassi di interesse fino al 50% praticati dalle società finanziarie locali.

Il Dalai Lama: «Un premio incoraggiante a chi difende i diseredati»

Tenzin Gyatso a Roma riceve oggi la laurea honoris causa dall'Università Roma Tre. «Nonostante i miei 5 anni sotto un regime comunista, mi considero metà marxista metà buddista»

di Stefania Scateni

«Un premio Nobel che viene assegnato a una persona che si è impegnata per i poveri, è qualcosa di importante e incoraggiante». Tenzin Gyatso accoglie con gioia la notizia del Nobel per la Pace assegnato a Muhammad Yunus. La fratellanza è uno dei valori primari per l'uomo, dice e, ridendo, aggiunge: «Nonostante abbia vissuto per cinque anni sotto un regime comunista mi considero per metà marxista e per metà buddista». La notizia del Nobel gli viene data ieri pomeriggio dai giornalisti assepati nella sala romana in cui si tiene la conferenza stampa per la lau-

rea honoris causa che riceverà oggi dall'Università di Roma Tre. Atterrato a Roma ieri, non è riuscito a leggere i giornali. Un'agenda fittissima la sua: innanzitutto un incontro privato con papa Benedetto XVI, insie-

Dell'incontro con il Papa dice: «Abbiamo parlato di fede e ragione ci siamo confrontati e trovati d'accordo»

me al quale ha discusso di dialogo interreligioso: «Ci siamo confrontati e trovati d'accordo. Abbiamo parlato di fede e ragione. Gli ho detto che, pur essendo la fede l'elemento più importante della religione, è dall'incontro di fede e ragione che otteniamo la maggiore comprensione». Poi un pranzo con i parlamentari del comitato per il Tibet e, di seguito, l'incontro con la stampa. Domani, l'intera giornata la passerà a Roma Tre, per parlare di biologia e neurofisiologia, uno dei suoi interessi, che l'ha portato a confrontarsi con gli scienziati di tutto il mondo. Altra cosa dai temi affrontati ieri pomeriggio.



Il Dalai Lama Foto Ap

Ha una risata contagiosa il Dalai Lama, anche quando tratta argomenti controversi e difficili. Come la guerra, per esempio. «Il proliferare delle armi nucleari dice sollecitato a commentare il comportamento del governo della Corea del Nord - crea tensioni e questo mi dà molta tristezza. Tutti sanno che il mio sogno è quello di un mondo smilitarizzato». O i rapporti tra Tibet e Cina. Sempre alterni, ma ora tesi. Come ha già detto in altre occasioni, ribadisce: «Non cerchiamo di ottenere l'indipendenza dalla Cina. Il mio paese è un'enclave arretrata sul piano materiale, far parte della Cina potrebbe giovare al Tibet. Sempre che sia-

rispettata la cultura, la spiritualità e l'ambiente. E i diritti dei sei milioni di tibetani. La salvaguardia della nostra cultura è interesse non solo nostro ma di tutti. Molti cinesi, intellettuali e scrittori, sono sensibili alla questione tibetana, molti altri si stanno riavvicinando al buddismo.

«Il proliferare di armi nucleari mi rattrista il mio sogno è quello di un mondo smilitarizzato»

E un disastro ecologico in Tibet avrebbe delle enormi conseguenze nei paesi vicini e non solo». Amore, compassione, dedizione agli altri e salvaguardia dell'ambiente sono i pilastri su cui poggia la figura minuta e sorridente del quattordicesimo Dalai Lama. Forse è per questo che capita di immaginarselo, al contrario di quel che è, alto e imponente. È un piccolo uomo che sente e dice grandi cose. E può avere una benefica influenza. Anche i più scettici si ricrederebbero se avessero sentito, come ci è successo ieri, i politici presenti parlare della necessità, per il loro lavoro, di umiltà e un cuore generoso.